

# In difesa dei più poveri

## Ricordati i gesuiti uccisi in Salvador

**A**l'alba del 16 novembre 1989 un gruppo di militari del battaglione Atlacatl, specificamente addestrato negli Stati Uniti alla lotta antiguerriglia, fece irruzione nell'Università Centroamericana (Uca) di El Salvador e uccise a sangue freddo otto persone: sei religiosi della Compagnia di Gesù, la cuoca e sua figlia quindicenne. L'anniversario è stato ricordato a Trieste da un convegno organizzato dal Centro culturale Veritas e dall'Università di Trieste. Sono intervenuti Francesco Lazzari, direttore del Centro studi per l'America Latina; padre Michel Czerny sj, attualmente responsabile in Africa

colore teologia che porta ancora oggi il termine di "liberazione": è stato evidenziato come essa sia da contestualizzare localmente e storicamente e possa ancora oggi dare indicazioni interessanti. Beraldo ha sottolineato che la collaborazione con l'Università cittadina è molto significativa, per il fatto che i sei padri operavano nell'Università di San Salvador ed uno dei martiri, padre Ellacuria, ne era il rettore. Il compito che Ellacuria assegnava all'Università, di «misurarsi a partire dal criterio d'incidenza nella realtà storica in cui si trova e alla quale serve e che le sue tre funzioni proprie devono essere l'insegnamento, la ri-

progettazione sociale per la causa dei più poveri. Egli perciò combatté strenuamente per la giustizia, i diritti umani, il sapere a favore della persona e per la pace nel Salvador, martoriato dalla guerra civile tra i guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale e l'esercito che difendeva il potere dei latifondisti. Essendo l'economia del Salvador fondata sull'agricoltura per l'esportazione, il latifondo da sempre opprimeva i contadini: «È l'umanità che deve essere libera, non solo alcuni» diceva padre Ellacuria. Alla vigilia del possibile conseguimento della pace, allorché era stato indicato come possibile mediatore del conflitto, egli fu ucciso con tutti i suoi confratelli quella notte presenti all'Università, insieme alle due donne: «Non lasciate testimoni» fu la parola d'ordine del battaglione della morte che eseguì l'eccidio. È probabile che l'esercito temesse che la sua mediazione avrebbe comportato una lesione degli interessi dei latifondisti. La pace fu raggiunta due anni dopo, ha raccontato padre Czerny, «e noi siamo testimoni del loro martirio e del loro messaggio coraggioso».

Il teologo Armido Rizzi ha evidenziato come in America latina vi fu una lunghissima storia di martiri uccisi non "per causa della fede", ma da governi sedicenti "cattolici" che giustificarono l'assassinio come difesa del cristianesimo contro il marxismo.

I padri assassinati e i tanti altri martiri — tanti civili e poverissima gente — di questa lunghissima scia di sangue non desideravano il martirio, ma la loro fedeltà alla causa del Regno per la giustizia faceva sì che fosse da mettere in conto la possibilità di essere uccisi. «Di fatto non lavoreremo per la promozione della giustizia senza pagare un prezzo» aveva detto la 32ª Congregazione Generale (1975) della Compagnia di Gesù.

Il pensiero di padre Ellacuria si inseriva in quella teologia che è stata chiamata "della liberazione". Rizzi, chiamato a spiegarne origini e risvolti, ha ricordato che essa è nata nell'ambito della riflessione com-

piuta dai vescovi dell'America Latina nella riunione del Consiglio episcopale latinoamericano di Medellin del 1968: i vescovi tradussero l'analisi economica sulla povertà dei popoli latinoamericani in termini etici, come peccato strutturale di ingiustizia, ed in termini teologici come rapporto di causa-effetto tra la ricchezza degli uni e la povertà degli altri. L'idea che i popoli ricchi fossero "più avanti" di qualche decennio e che quelli poveri erano destinati a raggiungere la stessa meta era stata infatti criticata in quegli anni da alcuni economisti, i quali avevano capito che non di sviluppo si trattava, ma di dipendenza: i popoli poveri sono l'altra faccia, negativa, dello sviluppo di quelli industrializzati, che prelevano dai Paesi del Sud del mondo le materie prime a prezzi stracciati e poi rivendono

“  
Di fatto  
non lavoreremo  
per la promozione  
della giustizia  
senza pagare un prezzo  
”

”

fedele con la loro fede. La storia fondante di Israele è riletta alla luce della caratteristica di un popolo schiavo che grida a Dio e questo grido giunge ai Suoi orecchi; la Terra Promessa è vivere con un cuore di fede educata dal deserto e vissuta nella legge di Dio che è vivere per l'altro. Il Dio della Bibbia è il Dio di tutti, anche dei ricchi, perché tutti siamo



È aperta la mostra su "L'eccidio dei gesuiti dell'Università centroamericana (Uca) di El Salvador (1989-2009)" fino all'8 dicembre, presso il Centro culturale Veritas (via Monte Cengio 2/1a), con il seguente orario feriale e festivo: 9-12 e 16-18.



dell'Adjan (sul nostro sito un'ampia intervista); Giovanni Miccoli, docente emerito di Storia del Cristianesimo all'Università di Trieste; il teologo Armido Rizzi. A moderare l'incontro, Carlo Beraldo, presidente dell'Istituto regionale per gli studi di servizio sociale (Irses). Nel pomeriggio è stata inaugurata presso il Centro Veritas una mostra sull'evento (che tuttora si può visitare) e la giornata si è conclusa con la celebrazione dell'Eucaristia nella Chiesa del Sacro Cuore.

Quanto è accaduto nel Salvador ed i motivi per cui i sei padri sono stati assassinati sono anche per l'oggi temi centrali della condizione umana. I padri del Salvador sono testimoni, anche nel loro martirio, di un cristianesimo totalmente animato dalla Parola e insieme vissuto dentro la storia di un popolo martoriato. La ricorrenza dell'eccidio è anche l'occasione per approfondire gli elementi ed i significati di quella parti-

cerca e la progettazione sociale» è significativo anche per le nostre università.

Si disse che fu una morte annunciata: i sei padri gesuiti erano intellettuali fortemente impegnati per un cambiamento radicale della società salvadoregna ed erano quindi esplicitamente accusati di "comunismo". L'impegno della Chiesa per i poveri nel Salvador aveva avuto il suo primo martire con Rutilio Grande sj, il quale, già professore in seminario, si era ritirato nelle sue zone rurali a predicare il Vangelo. Ma la verità era l'oppressione dei poveri. Egli passò la croce a mons. Romero, del quale padre Ellacuria disse: «Ho visto nella sua azione il dito di Dio». Il vescovo Romero fu ucciso nel 1980: Ellacuria ne raccolse il testimone. Come rettore, non concepiva l'Università come luogo di privilegiati: gli studi e la ricerca, che non devono abdicare all'eccellenza, devono servire a cambiare l'ordine sociale ingiusto e

poveri nel senso della fragilità, ma nei poveri la fragilità è ontologica e storica. L'idea di Dio è, invece, che per tutti ci deve essere una "vita buona" per la quale è necessario cibo sufficiente, una casa e un lavoro. Giovanni Miccoli ha ricordato che la teologia della liberazione e le comunità di base che ne erano l'espressione nel popolo sono state richiamate a più riprese dalle autorità ecclesiastiche, che l'hanno accusata di materialismo marxista; per la Chiesa, l'errore consiste nel puntare tutto sulla liberazione economico-sociale, trascurando la liberazione dal peccato. Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II la condanna si fece più severa, pur se quel Papa ebbe dure parole sulle ingiustizie nei confronti dei contadini dell'America Latina. Oggi il piccolo Paese del Salvador, che ha 7 milioni di abitanti, ha ancora il 20% di popolazione analfabeta ed è al 106° posto della graduatoria mondiale per prodotto interno lordo. Ancora oggi la sua economia si basa su un'agricoltura di esportazione e sul latifondo sostenuto dalla politica e la società è fortemente stratificata ed oligarchica. Sotto l'attuale governo di alleanza tra il Flm e il partito conservatore "Arena", i rischi d'involuzione sono ancora in agguato. In ogni Paese, «la democrazia chiede informazione libera e capacità di "comprensione" come ricerca di senso», ha concluso Francesco Lazzari.

Caterina Dolcher